

Riflettiamo sulla dispersione scolastica...

Sono la prof.ssa Romano Nunzia dell'Istituto Comprensivo "G.Capuozzo" Napoli.

L'Istituto presso il quale lavoro è collocato nel Centro Direzionale ,l' isola felice per gli abitanti del quartiere "o' vast' " di Napoli; qui tutto è surreale : i palazzi da "cento piani" con vetri a specchio, ristoranti che all' ora di pranzo brulicano di uomini e donne che tra risate e chiacchiere, consumano, seduti comodamente ,un succulento pranzetto, i negozi che mostrano i capi griffati e le gioiellerie che espongono le gemme più preziose...il paradiso , e a quattro passi la "miseria", il degrado e l' abbandono.

E' qui che ogni giorno io e i miei colleghi "lottiamo" per insegnare a tutti i ragazzi che la scuola accoglie, ragazzi di ceti sociali più disparati, che il loro futuro è fondato sul vivere nella "Legalità " e per la "Legalità "...non è facile...ma le istituzioni ci aiutano con meritevoli iniziative che sono diventate un valido supporto alle attività curriculari: il progetto Scuole Aperte.

Il Progetto Scuole Aperte è un impegno della Regione Campania con le scuole del territorio per fronteggiare il problema della "dispersione scolastica"; dall' esperienza dell' anno scorso e di quest'anno è emerso come dietro al termine "drop out " si nascondano situazioni profondamente diverse. Tra gli allievi che lasciano precocemente la scuola si trovano :

-i "disaffiliati" , ragazzi che non provano alcun interesse alla scuola e non desiderano essere in contatto con essa (non hanno voglia, pensano che la scuola sia inutile e sono spesso sostenuti in ciò dalla famiglia, come i ROM che a fatica arrivano alla fine della scuola elementare);

-i "deboli " : coloro che non hanno gli strumenti culturali e di apprendimento per completare il programma di studi quale viene loro proposto ;

- i "drop out capaci " : studenti che hanno le capacità intellettive per affrontare la scuola, ma mancano di altre competenze di natura sociale ed emotiva .

Si tratta di categorie che si mescolano (ad es. chi incontra difficoltà spesso reagisce con aggressività e rifiuto) e che cambiano nel tempo (oggi i giovani sono certo più passivi ed abulici che in passato) che richiedono analisi e modalità d' intervento individualizzate. Il fenomeno della dispersione riguarda anche coloro che nella scuola restano, ma solo

formalmente, perché sono passivi, seguono il corso di studi senza trarne un reale beneficio, e alla fine della scuola dell'obbligo sono in condizioni di semianalfabetismo. Se si esaminano i dati statistici, si nota che nelle scuole medie inferiori, i tassi di abbandono effettivo non sono alti, però quasi la totalità di ragazzi che esce dalla scuola media inferiore con "sufficiente" manifesta disagio e inadeguata preparazione, ed anche il numero dei respinti nel corso dei tre anni è tutt'altro che indifferente. Nella scuola superiore il fenomeno esplode, come dimostrano anche recenti indagini; il numero di ragazzi che dopo qualche anno di frequenza si perde è molto alto. Si tratta di un costo che la società non può più permettersi di pagare.

Il disagio scolastico è sempre frutto di una combinazione di cause. Bisogna riconoscerle per meglio studiare e predisporre interventi di contrasto. I luoghi privilegiati delle varie manifestazioni di disagio sono la famiglia e la scuola.

La famiglia: è purtroppo scontato che le condizioni familiari ed economiche incidano ancora fortemente sul percorso scolastico, sia nella scelta degli indirizzi, sia nei risultati. La dispersione non è più però figlia esclusiva di povertà e di emarginazione, ci sono forme di disagio senza situazioni socio-economiche familiari critiche. La criticità, oggi, sta piuttosto :

-nella difficoltà a creare relazioni positive (divisioni familiari che riflettono sui rapporti, difficoltà del ruolo genitoriale);

-nella cultura familiare. Spesso è proprio il "patrimonio culturale " della famiglia a fare da discriminazione tra gli alunni (proponendo modelli di socializzazione e predisponendo le capacità effettive di apprendimento). E' quindi proprio sui patrimoni culturali a disposizione dei singoli bambini e ragazzi che occorre puntare l'attenzione per eliminare o almeno alleviare le disuguaglianze . Non dimentichiamo l'impegno politico ed economico del Comune e della Regione Campania per dare supporti sociali alle famiglie: strutture di appoggio, servizi, progetti specifici, interventi su stranieri e sulle periferie.

Va da sé che questo compito può essere facilmente vanificato se non trova una corrispondente collaborazione con la scuola , che deve saper acquisire una mentalità che potremmo definire "pro-attiva" verso le famiglie più lontane ed estranee, per creare in esse un clima più favorevole alla frequenza scolastica dell'alunno.

La scuola, che si trova, soprattutto oggi, a ricevere disagio, a creare disagio e a non potersi più esimere dal tentare di risolverlo.

Per incidere positivamente in questa area, la scuola deve avere la consapevolezza della sua fondamentale funzione educativa, deve accettare la sfida di un disagio scolastico non più saltuario, ma per così dire "modale". Non c'è classe, dalle elementari al biennio delle superiori, senza la presenza di ragazzi problematici nei confronti dei quali quotidianamente i docenti misurano la propria fatica, provando spesso senso di frustrazione e a volte di isolamento e di solitudine.

La scuola, come primo luogo privilegiato dell'incontro tra società e minori vive direttamente l'esperienza dei grandi cambiamenti culturali che si riflettono sui comportamenti giovanili e si trova quindi a fare i conti, oggi più che mai, con la distanza che si è creata tra la cultura dei giovani e quella della scuola. Prima ancora che essere un conflitto tra sistemi di valori diversi che si può inserire nel tradizionale e ben più ampio, difficile rapporto tra generazioni, è un conflitto tra modelli di intelligenza: la scuola, con l'intelligenza sequenziale che si scontra con l'intelligenza simultanea, più adatta all'immagine che all'alfabeto. Questa difficoltà di incontro tra cultura dei giovani e cultura della scuola, ha evidentemente conseguenze particolarmente pesanti sui giovani provenienti dagli ambienti familiari culturalmente più poveri e finisce per tradursi spesso in non comunicazione e disadattamento. Non bisogna mai dimenticare però che il disadattamento è un concetto relativo, si è sempre disadattati rispetto ad un certo contesto, una certa situazione, ma non rispetto ad un'altra. E' necessario, quindi, che la scuola sappia "costruire" le situazioni adatte ad accogliere tutti e che permettano a tutti di entrare in relazione con essa. L'intervento che la Regione con Scuole Aperte offre alle scuole del territorio è proprio quello di aiutare alla "relazione".

Certo tutto ciò non basta se la struttura scolastica non pone al centro della propria attività il problema. Basta, per innovare, introdurre l'uso del PC? E' sufficiente, per migliorare la relazione introdurre corsi di teatro? La Regione Campania ha posto in essere, molti progetti di recupero, ma quale ricaduta reale ha avuto sul recupero e la prevenzione della dispersione e più in generale sulla qualità del progetto educativo scolastico?

La vera innovazione deve partire dai docenti, i quali devono recuperare la loro funzione di ricercatori metodologici disciplinari.

Ed, infine, la società, il terzo luogo, dove si manifesta il “disagio”. Gli effetti dei profondi cambiamenti culturali legati ai mass-media sono conoscenza di tutti, ma vi sono anche orientamenti valoriali dominanti (il successo, il denaro, l’ edonismo ecc.) che condizionano gli obiettivi che i ragazzi si pongono. E’ un dovere della società nel suo insieme far comprendere ai giovani che istruzione e formazione sono valori fondamentali per il loro futuro.

Come intervenire?...Ciò che appare evidente è che l’ intervento non può essere unico. Occorrono più interventi differenziati, dunque, che, partendo dal presupposto che non esistono ragazzi a rischio, ma esistono ragazzi in situazioni a rischio, identifichino queste ultime affrontandole con atteggiamento elastico per capire da dove parte il “disagio”.

L’ efficacia della diversità degli interventi per combattere il disagio scolastico si basa, dunque, su di un approccio coordinato. Tale approccio è centrato a tutta la qualità dell’ istruzione, perché non si tratta soltanto di “dare una mano” ai ragazzi in difficoltà, ma di assicurare un futuro migliore a generazioni di ragazzi. Di questo bisogna essere consapevoli quando si vuole produrre un risultato sociale. Soprattutto se non si tratta di un fenomeno marginale, ma di un fenomeno che tocca un’ ampia fascia della popolazione scolastica. Se non ci può essere un intervento unico, tanto meno ci può essere un unico attore dell’ intervento.

Se è vero che non si deve perder tempo in una sterile ricerca dei colpevoli che non farebbe altro che accentuare le difficoltà di chi si sente chiamato in causa (il giovane, la famiglia, l’ insegnante), tuttavia solo una presa in carico consapevole del problema può aiutare ad affrontarlo. La responsabilità non è più la ricerca del colpevole, ma è un mettersi in gioco per trovare una soluzione possibile rivedendo i comportamenti e le competenze.

Non è il singolo progetto che può modificare, ci vogliono idee forti che guidino:

- 1) la prevenzione, che deve essere in primo luogo prevenzione della selezione;
- 2) la rete: la scuola non può affrontare da sola la massa di problemi che si trova inevitabilmente di fronte, ma non può neppure pensare di delegare ad altri la sua funzione che è centrale. La rete deve nascere intorno a precisi obiettivi condivisi;

3) il protagonista e la responsabilizzazione dei giovani: recuperare il protagonismo dei giovani, farli sentire responsabili della loro crescita è probabilmente il primo passo per una scuola che sia promotrice di successo formativo e non solo trincea contro il disagio.

E' quindi importante che tutti noi, Regione, Comune, Istituzione Scolastica, famiglia si impegnino e continuino ad investire risorse per lo sviluppo del sistema educativo. Per fare ciò si tratta non tanto di aggiungere progetto a progetto, con l' aumento degli interventi e dell' offerta di servizi, quanto di allargare l' orizzonte degli interventi. L' attenzione alle nuove generazioni si deve basare infatti su una visione strategica e di lungo periodo che sappia rafforzare la sinergia tra istruzione formale, istruzione informale, formazione professionale e sistema produttivo.